



da 60 anni sulle isole di Capo Verde

di Egidio Picucci

L'arcipelago se n'è accorto solo marginalmente, dato che i Cappuccini hanno voluto celebrare i 60 anni della loro presenza nelle isole di Capo Verde in forma molto contenuta, sia perché non hanno molta simpatia per le celebrazioni commemorative, sia perché l'intensità della vita quotidiana relega eventi del genere tra

le fasce secondarie della vita. I religiosi hanno quindi puntato più sulla riflessione e sulla revisione che sull'esteriorità. Si sono infatti limitati a un incontro di sette giorni a Mindelo (capoluogo dell'isola S. Vicente), sede della Vice Provincia, dove sono convenuti quasi tutti i professi che compongono la piccola circoscrizione persa nell'immensità dell'oceano.

Si è parlato di preghiera, di formazione iniziale, di vita fraterna, del nuovo concetto di

missionarietà, di attività pastorale e sociale, di intercambio tra Provincia (Torino) e Vice Provincia, di collaborazione con i laici. Argomenti comuni ad altri territori, ma che nell'arcipelago sono particolarmente importanti, dato che alcuni di loro - come le attività pastorali e sociali - sono legati più che altrove a situazioni relative alla povertà (la gente vive delle rimesse degli emigrati), alla paucità del clero, alla condizione della famiglia, un

concetto che fa molta fatica a entrare nella mentalità dei capoverdiani.

Dalla retrospettiva fatta all'inizio dell'incontro, è risultato che molte situazioni sono cambiate - basti pensare ai collegamenti tra le isole, passati dalla barca all'aereo, ai progressi della scuola e della sanità - ma che altre sono rimaste identiche a quelle di 60 anni fa, quando i primi missionari arrivarono nelle isole di Brava e Fogo, chiamati dal vescovo mons. Faustino Moreira dos Santos.

L'arrivo dei primi missionari

Arrivarono a Praia il 22 luglio 1947 con il *Senhor das Areias*, l'unica nave a vapore che faceva un servizio lento e irregolare tra le isole, destinati subito a Mosteiros (isola di Fogo) e a Vila de Nova Sintra (isola di Brava, la selvaggia), dove dovettero adattarsi a vivere in residenze fatiscenti e a convivere con gente che "ama molto il folclore con danze ritmate da *coladeiras* e lascia volentieri da parte i sacramenti", scrissero.

Ovvio che misero subito mano a una catechesi diversificata con la distribuzione di catechismi e la visita di casa in casa a dorso di mulo (le isole sono tutte di origine vulcanica e quindi prevalentemente montagnose), che diede ottimi risultati anche nelle parrocchie e nelle isole vicine, molte senza parroco da vari anni e invase da sette protestanti, uno dei cui adepti fu causa immediata della morte di P. Paolino da Busca l'11 aprile 1949.

La visita alle case mise a nudo una povertà insospettata, acuita da una delle ricorrenti crisi, siccità (nel 1946 non era piovuto in tutto l'arcipelago), ma più ancora dall'ignoranza e

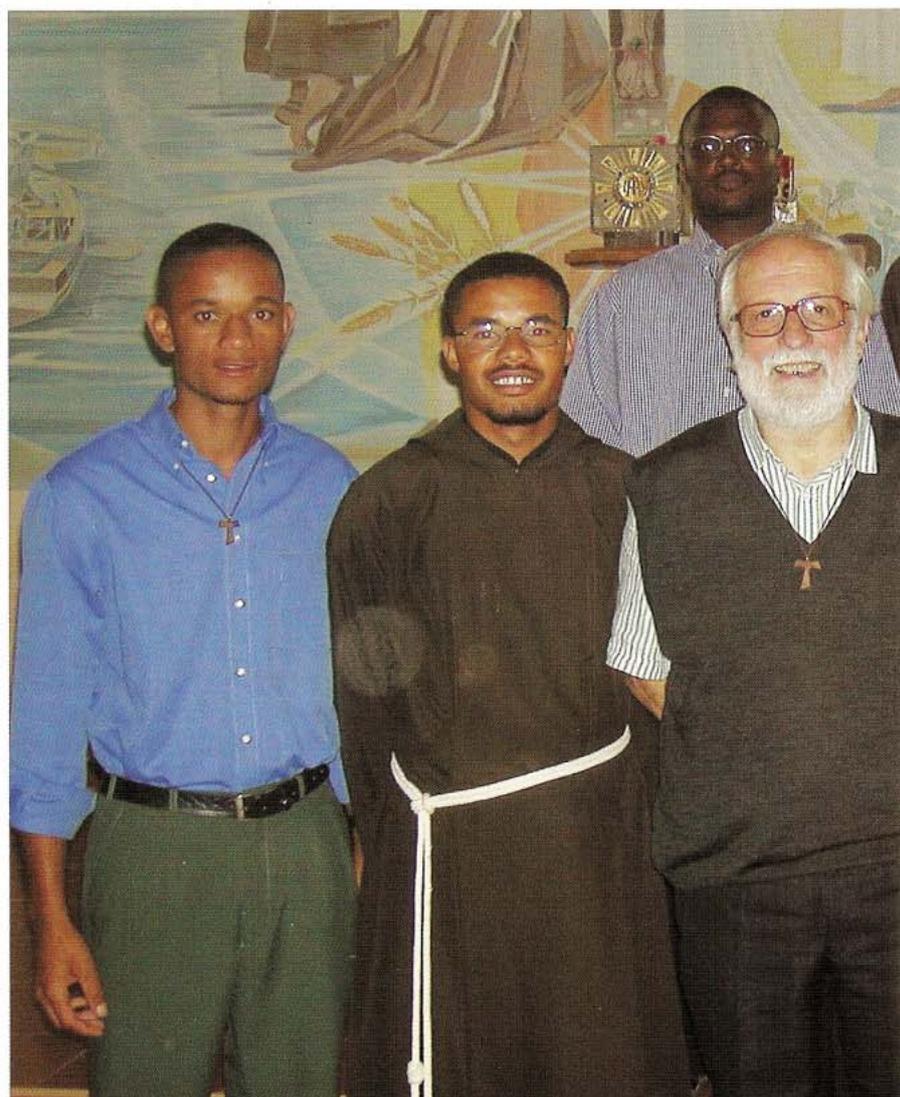
da ogni genere di malattie, a cominciare dalla malaria. Furono allora aperte varie scuole parrocchiali e furono allestiti ambulatori soprattutto per la distribuzione del chinino, salvando migliaia di bambini, come riconobbero anche le autorità portoghesi.

Ai poveri tra cui vivevano, i missionari non insegnavano una vaporosa religione del cuore, ma un severo ordine interiore e il culto dello studio, del lavoro, della precisione, delle cose ben fatte. Per questo ottennero ottimi risultati.

"L'aiuto" venuto dal vulcano

Alla fede che, nonostante tutto, continuava a languire, diede un forte impulso il vul-

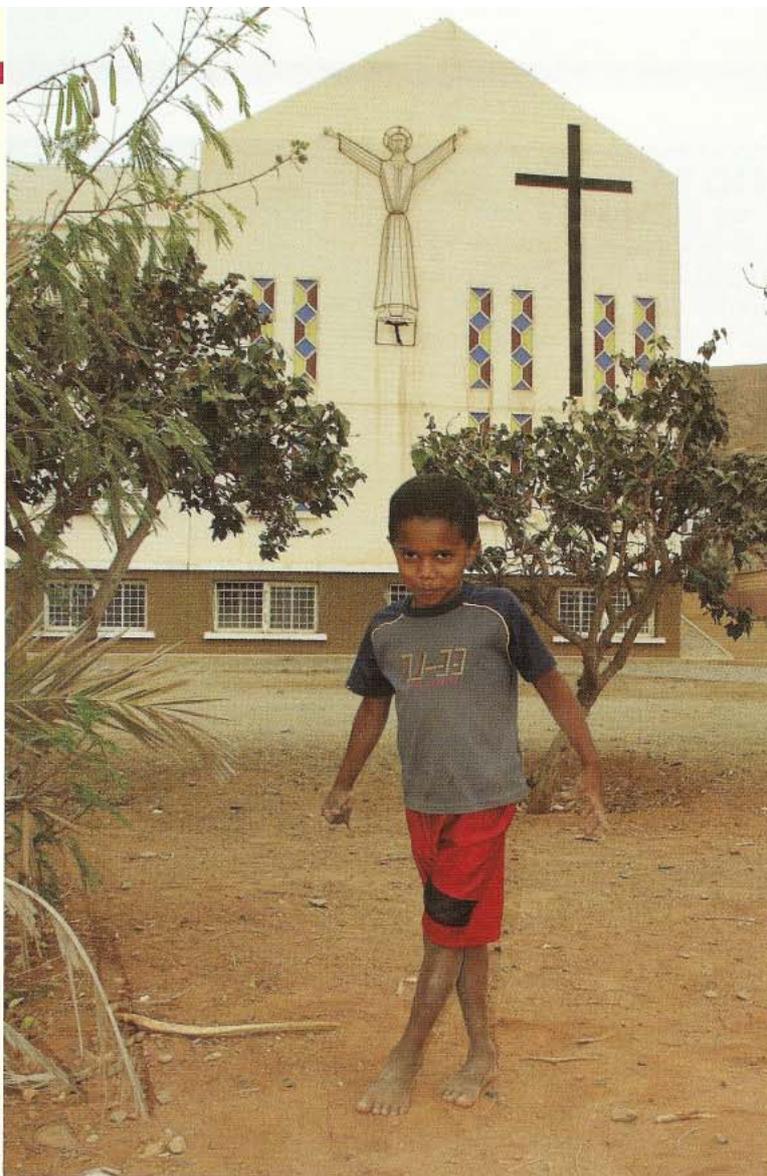
cano che domina l'isola di Fogo, il quale, dopo 96 anni (i sismologi dicono che ogni 90/100 anni si sveglia dal suo torpore), il 12 giugno 1951, oscurò il cielo con una colonna di fumo, rotolò sull'isola tonnellate di lava pietrificata e coprì di cenere le isole vicine. "La gente - scrissero i missionari che furono i primi ad accorrere sul posto - si precipitò nelle chiese e nelle cappelle chiedendo il battesimo (ne furono amministrati più di mille) e la regolarizzazione dei matrimoni. La vita cristiana rinacque, grazie anche alle istituzioni fondate qualche tempo prima, come l'apostolato della preghiera, la crociata eucaristica, l'azione cattolica e gli scouts, sciolti quasi subito perché le autorità consentivano



solo l'associazione della *mocidade portuguesa*".

Era un sopruso e i missionari lo fecero notare quando il Ministro dell'Ultramar, Saumento Rodrigues, chiese una relazione sull'isola di Fogo: fu preparata in una sola notte e, tra le altre cose, denunciava le ingiustizie perpetrate dai governatori locali, "causa diretta della disaffezione del popolo capoverdiano verso il Portogallo".

Cresceva, invece, la simpatia verso di loro, soprattutto perché avviavano i ragazzi al sapere con la scuola aperta da P. Pio a Brava, affidata al nascente Istituto delle Sorelle Francescane (oggi presenti anche negli Stati Uniti), e quella istituita da P. Camillo Torassa a S. Felipe di Fogo. Le scuole di-



vennero anche mense provvidenziali durante la *crisi* del 1959, quando la siccità ridusse le isole a un ammasso di polvere che il vento spandeva sull'oceano a nuvoli grigi e pesanti.

Alle scuole i missionari affiancarono un'iniziativa passata alla storia. Nel 1968 aprirono il lebbrosario Casa Betania, affidato alle Sorelle Francescane, le quali, grazie a un intelligente depistaggio, pian piano

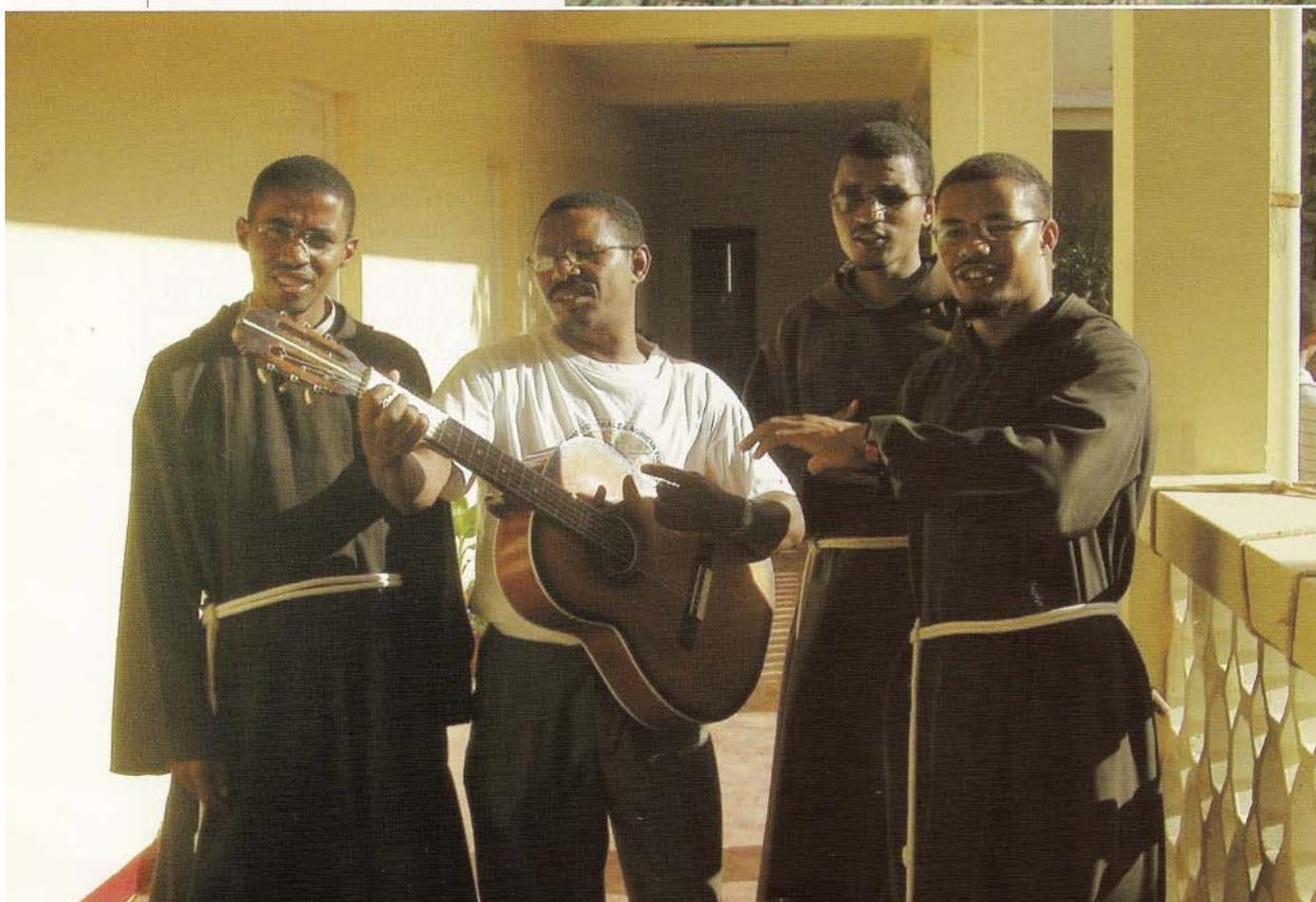
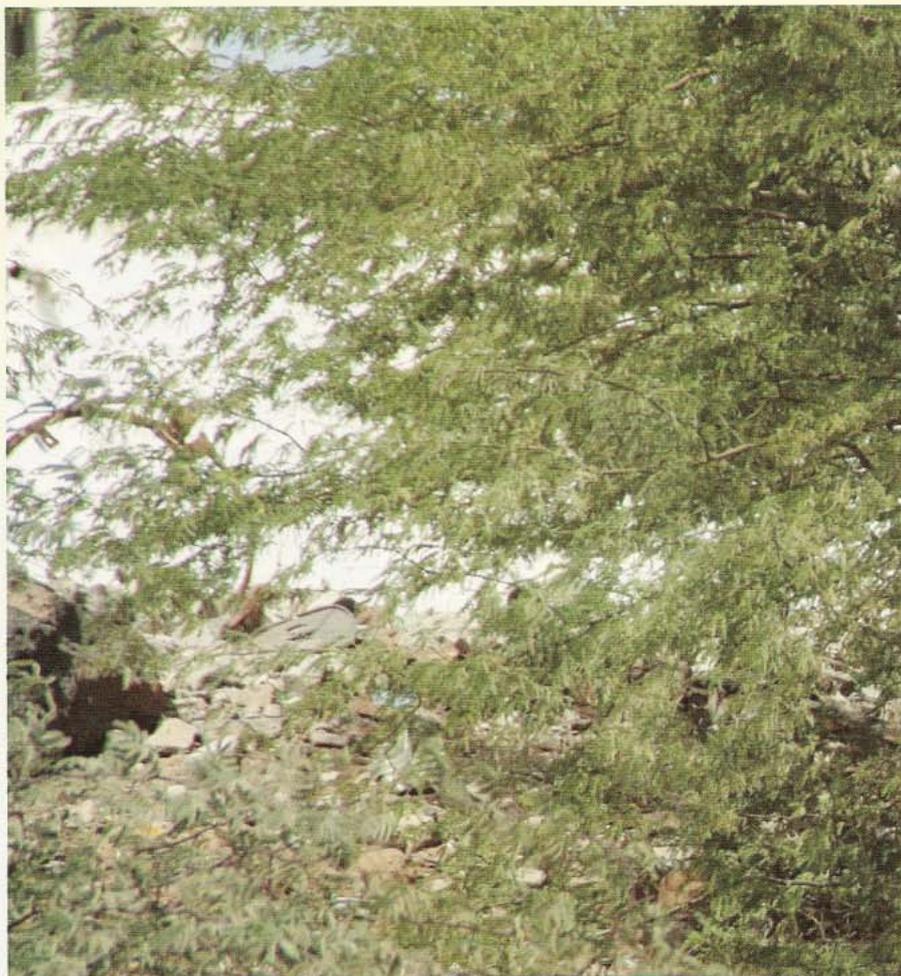
S. Vicente, CAPO VERDE - P. Stefano Campana, Ministro Provinciale dei Cappuccini di Torino, con giovani religiosi capoverdiani.

Foto in alto: Chiesa dei frati minori cappuccini a Mindelo, capoluogo dell'isola

sono riuscite a debellare la lebbra dall'arcipelago. "L'Istituto - scrisse un missionario - è uno dei fiori più belli sbocciati a Capo Verde: è la testimonianza di una forte vitalità interiore e di un'eccezionale sensibilità ecclesiale, dimostrazione vivente che anche in Capo Verde è possibile vivere i consigli evangelici".

I primi cappuccini locali

Altra riprova di questa possibilità venne dalle prime vocazioni all'Ordine cappuccino, che aumentarono dopo l'apertura di un seminario, sostenuto dalla generosità di benefattori che il nascente mensile "*Uomini per gli uomini*" (oggi *Uomini con gli uomini*) del Segretariato delle missioni di Torino informava sulle vicende della missione.





Vennero gli anni difficili dell'indipendenza, affrontati condividendo "gli aneliti di liberazione del popolo" e con la determinazione di seguire una linea il più possibile unica e precisa, in modo da venire in-

contro alle necessità della chiesa locale. Aiutati dal Ministro Provinciale del tempo, P. Secondo Pastore, che si offrì di "suggerire criteri nuovi per giudicare lo stato di cose dal punto di vista africano nell'in-

sieme della politica internazionale e della nuova sensibilità delle Terze Chiese", fu organizzata una settimana di studio nella quale si presero decisioni importanti, come l'indigenizzazione della missione, l'avvio



di un comportamento nuovo tra chiesa capoverdiana e chiesa italiana, l'organizzazione di incontri più frequenti tra i missionari per attuare una pastorale più attenta ai bisogni della chiesa locale, la sostituzione della rivista *O Repique do sino* (che in otto anni aveva raggiunto una tiratura di 500 copie) con *Terra Nova*, un mensile che avrebbe dovuto affron-

S. Vicente, CAPO VERDE - P. Ippolito (foto in alto) ai microfoni di Radio Nova, diretta dai cappuccini capoverdiani





Iniziative culturali

Oggi i cappuccini in Capo Verde sono 35, di cui 9 italiani, distribuiti in sette fraternità, dislocate su cinque isole; dirigono la rivista *Terra Nova* e *Rádio Nova*, un'emittente provvidenziale che da 14 anni consente un'evangelizzazione a largo raggio; si interessano di 28 *jardins-de-infância* (scuole materne) e di una Libreria a Mindelo; appoggiano il complesso ospedaliero *Centro S. Francesco* di Fogo con le annesse Case del Sole, costruite dal Segretariato delle Missioni di Torino tramite associazioni autonome; guardano con simpatia a un caseificio in costruzione nell'isola S. Antão per interessamento di imprese italiane, e a un Pro-

getto per la gioventù a S. Vicente.

Non è facile enumerare le microrealizzazioni che il Segretariato ha concretizzato per lo sviluppo della gente capoverdiana: basti dire che spaziano dalla promozione all'assistenza; dallo sviluppo alla formazione di personale alberghiero; dall'educazione dei bambini alla preparazione di giovani medici da impegnare nel Centro S. Francesco; dall'accoglienza degli emigrati di passaggio in una *pousada* a basso costo alla produzione di bolaches (panini) e pane a un prezzo accessibile.

Si spiegano così le onorificenze concesse ad alcuni missionari, compresa la consegna di vari passaporti capoverdiani che "indigenizza" uomini che hanno fatto dell'arcipelago la loro seconda patria. ■

tare il problema del rinnovamento ecclesiale in modo accessibile ai giovani.

Seguì un lungo periodo di assestamento con la costituzione di una comunità sperimentale di vita e lavoro; la partecipazione di un cappuccino capoverdiano alla costituente nazionale; l'elaborazione di un piano pastorale e la costruzione di una *Domus Ordinis*, senza la quale sembrava impossibile dare continuità alla vita francescana nell'arcipelago. La costruzione preludeva alla costituzione di una Vice Provincia, che avvenne il 2 luglio 1981.



di E. P.

Fogo è il vulcano; il vulcano è Fogo. Succede nell'arcipelago di Capo Verde, dove una delle nove isole abitate è dominata da un vulcano che a 2.829 metri di altezza alza un pennacchio biancastro che spesso è l'unica nuvola che macchia un cielo ostinatamente azzurro. La terra, invece, è nera; i sassi sono neri e nera è pure la sabbia dell'oceano che flagella il vulcano come per rimproverarlo della lava che nel 1951 eruttò, seppellendo case, vigne, orti e sentieri, coprendoli con una coltre che nessuna pioggia (qualora cadesse!) riuscirà mai a imbiancare. Fogo è un cono di sassi in cui il Creatore non ha messo ancora ordine.

L'isola ha sete e la terra è un deserto in cui le capre vivono meglio degli uomini, costretti a difendere i pochi prodotti che strappano alla terra proprio dai

**Dal 1992 è aperto
nell'isola di Fogo
- Capo Verde - il centro
ospedaliero S. Francesco,
costruito dal
Segretariato delle
Missioni di Torino - In 5
anni ha salvato centinaia
di vite - Iniziative per
l'autofinanziamento**

loro denti. Eppure i geologi dicono che il monte è una spugna inzuppata d'acqua che per vene nascoste cola verso l'oceano. L'uomo ne utilizza sì e no il 5%. Il giorno in cui l'utilizzerà tutta, l'isola diventerà un giardino.

Ma allora dovrà cambiar nome.

Il centro ospedaliero S. Francesco

Chi ne utilizza di più è il Centro ospedaliero S. Francesco d'Assisi, costruito quattro anni fa sul *Cutelo de açúcar* (collina dello zucchero) di S. Felipe, capoluogo dell'isola, dal Segretariato delle Missioni dei cappuccini piemontesi, da 60 anni sparsi su sette isole dell'arcipelago.

Ogni isola è un mondo a sé, con la sua gente, la sua musica, la sua lingua (il criolo), il suo mare e il suo vento, forte, continuo, instancabile. Le accomuna la *morabeza* (cortesìa), la siccità e il sole implacabile. Lo spettacolo più frequente che si vede per le strade è la processione di donne e bambini con una tanica d'acqua in testa, lasciata volutamente debordare per l'unico refrigerio della giornata.

L'OSPEDALE che prolunga la Vita





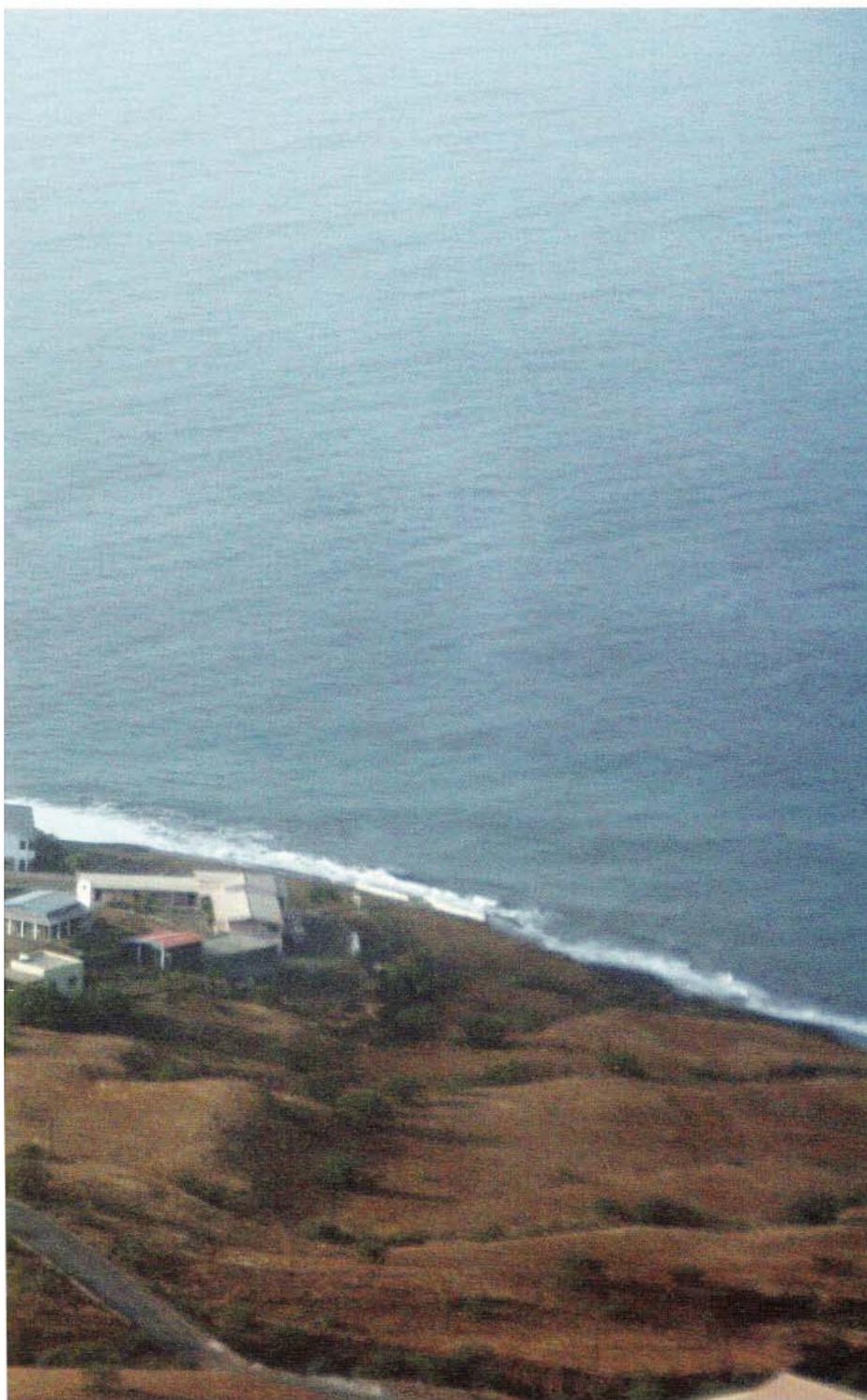
“Quando, qualche anno fa, si decise la chiusura del lebbrosario di Casa Betania - dice P. Ottavio Fasano, il fondatore del Centro - pensai che non era possibile lasciare senza un luogo di cura non più i lebbrosi (pochi e ora praticamente scomparsi, grazie a un intelli-

gente depistaggio fatto dalle Sorelle Francescane, fondate da P. Pio Gattin), ma la povera gente che l’oceano isola nella solitudine più preoccupante. Così pensai a un ospedale che includesse anche “i resti” di Casa Betania. Ne parlai con le autorità, che furono felicissime,

ma poco disposte a contribuire alla sua realizzazione.

E si capisce perché.

La gente sopravvive con le rimesse degli emigrati e non può essere gravata da imposte che aumenterebbero la povertà di tutti. Superate molte e varie difficoltà, l’ospedale è stato



inaugurato il 5 novembre 2002 con la partecipazione del Presidente Pires. È una struttura destinata completamente alla chirurgia, (alla medicina pensa l'ospedale governativo, *n.d.r.*) per cui ha due sale operatorie in cui lavorano chirurghi che si alternano periodicamente, lavorando

due giorni alla settimana sulla chirurgia programmata, e gli altri sulle urgenze: ernie, appendici, parti cesarei, ecc. Nel 2006 sono stati fatti 700 interventi, tra cui 105 parti cesarei senza chiedere uno scudo alla gente. Ora, per far fronte alle spese sempre più onerose, abbiamo

messo un tiket simbolico, ma educativo.

Formazione del personale indigeno

Il comune di Fogo ha offerto un contributo di 8 mila euro come segno di amicizia e di collaborazione che ci permette di guardare lontano

Ovviamente è una goccia nell'oceano, ma per il Centro ha un altissimo significato perché ci aiuta a guardare al futuro con fiducia. L'ospedale deve guardare lontano; deve diventare un punto di riferimento della sanità di Capo Verde per alcune specialità, come la cardiologia, per la quale ci aiuterà l'ospedale di Genova, il quale penserà anche alla formazione di medici soprattutto capoverdiani.

Ultimamente ne abbiamo assunti cinque, laureati a Cuba; due di loro sono già in Italia, nella clinica città di Bra, per una specializzazione in chirurgia generale, mentre un altro si sta specializzando in radiologia e due in traumatologia. Pensiamo anche al mondo femminile con una dottoressa specializzante in anestesia e un'altra in ginecologia. Questo vuol dire che fra tre/quattro anni avremo un'équipe di medici locali che saranno lo zoccolo duro dell'attività e della presenza al Centro, pur lasciando ancora spazio al volontariato italiano che, soprattutto attraverso un passaparola fitto quanto intelligente, si avvicenda al Centro.

Una mini-università in odontoiatria

Si sta sviluppando anche il reparto odontoiatrico con un gruppo di medici italiani e portoghesi i quali stanno lavorando per avviare al Centro una picco-

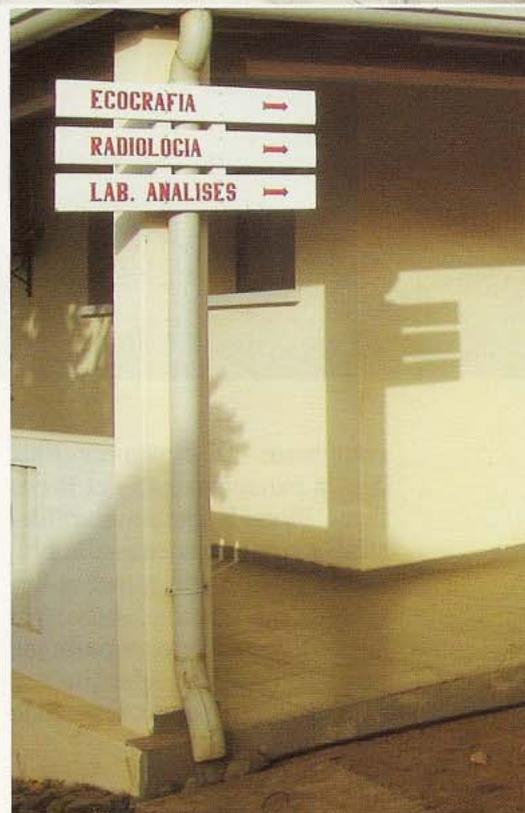


Fogo, CAPO VERDE - Suora infermiera che assiste una puerpera. In un anno nel Centro ospedaliero sono stati effettuati 700 interventi, tra cui 105 parti cesarei completamente gratuiti

la università odontoiatrica aperta non solo a Capo Verde, ma anche all'Africa occidentale. I medici di qui hanno una gran voglia di imparare, di qualificarsi, e offrire professionalità ai Paesi in via di sviluppo è il massimo a cui si possa aspirare, perché così si arriva non solo a dare, ma a dare la parte migliore di sé.

Se noi, come Chiesa, avessimo una rete di solidarietà nei Paesi più poveri in modo da far giungere anche negli angoli più

remoti non dico l'alta tecnologia, ma il meglio che essi possono recepire, credo che avremmo trovato il segreto dello sviluppo e della pace. Come si impianta la chiesa si impianta lo sviluppo. Quello che stiamo vivendo in questi giorni a Capo Verde è qualcosa di grandioso: l'ospedale ha suscitato l'interesse del governo e soprattutto del Ministero della Sanità; ma quello che ci incoraggia è la soddisfazione della gente, è la certezza di aver salvato centi-



naia di vite, di aver contribuito a far crescere l'età media di gente che spesso non ha modo di uscire neppure dall'isola in cui è nata e nella quale vive discretamente solo se piove. Ma piove così raramente...

Le case del sole

Per sostenere le grosse spese di gestione stiamo puntando sul turismo e sull'agricoltura: le case del sole inaugurate in questi giorni (14 gennaio 2007), 24 mini-appartamenti, serviranno proprio per questo: ospitare gente in cerca di un turismo rispettoso dell'ambiente e desideroso di conoscere la cultura e i costumi di un popolo diverso. Nello stesso tempo verificano che fine hanno fatto le offerte che centinaia di ignoti benefattori danno ai missionari e che essi mettono a servizio non di qualcuno, ma di tutto un popolo e del suo futuro.

La vigna ai piedi del vulcano

Per l'agricoltura stiamo pensando a una vigna (a Fogo si produce un ottimo vino *n.d.r.*) di 25 ettari sulle pendici del vulcano, a 800 m. Mi stanno aiutando i migliori esperti di vino italiani, impegnati nei vari Paesi del mondo: verranno a lavorare qui gratuitamente perché vedono il lavoro come una sfida contro un terreno arido, ma possibile di sviluppo. Avremo sette qualità di vitigni che, secondo le previsioni, ci daranno 200 mila bottiglie di vino scelto all'anno e che impegneranno 30/40 operai.

Finora il vino è importato in circa tre milioni di bottiglie: quindi ci sarà spazio anche per il vino della "nostra" vigna. Ho saputo che un gruppo di contadini, che è venuto a conoscenza del progetto, ci vuole incontrare, decisi a collaborare con noi.

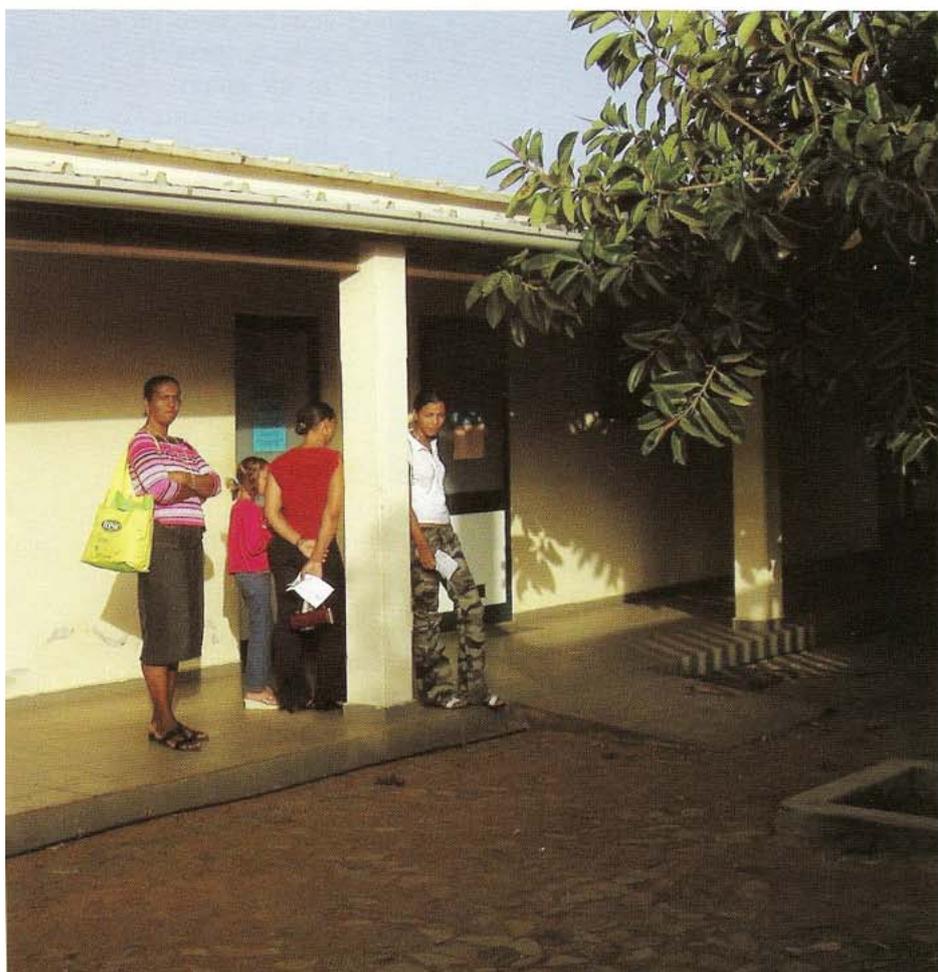
"Laudato sie, mi Signore, per Capo Verde"

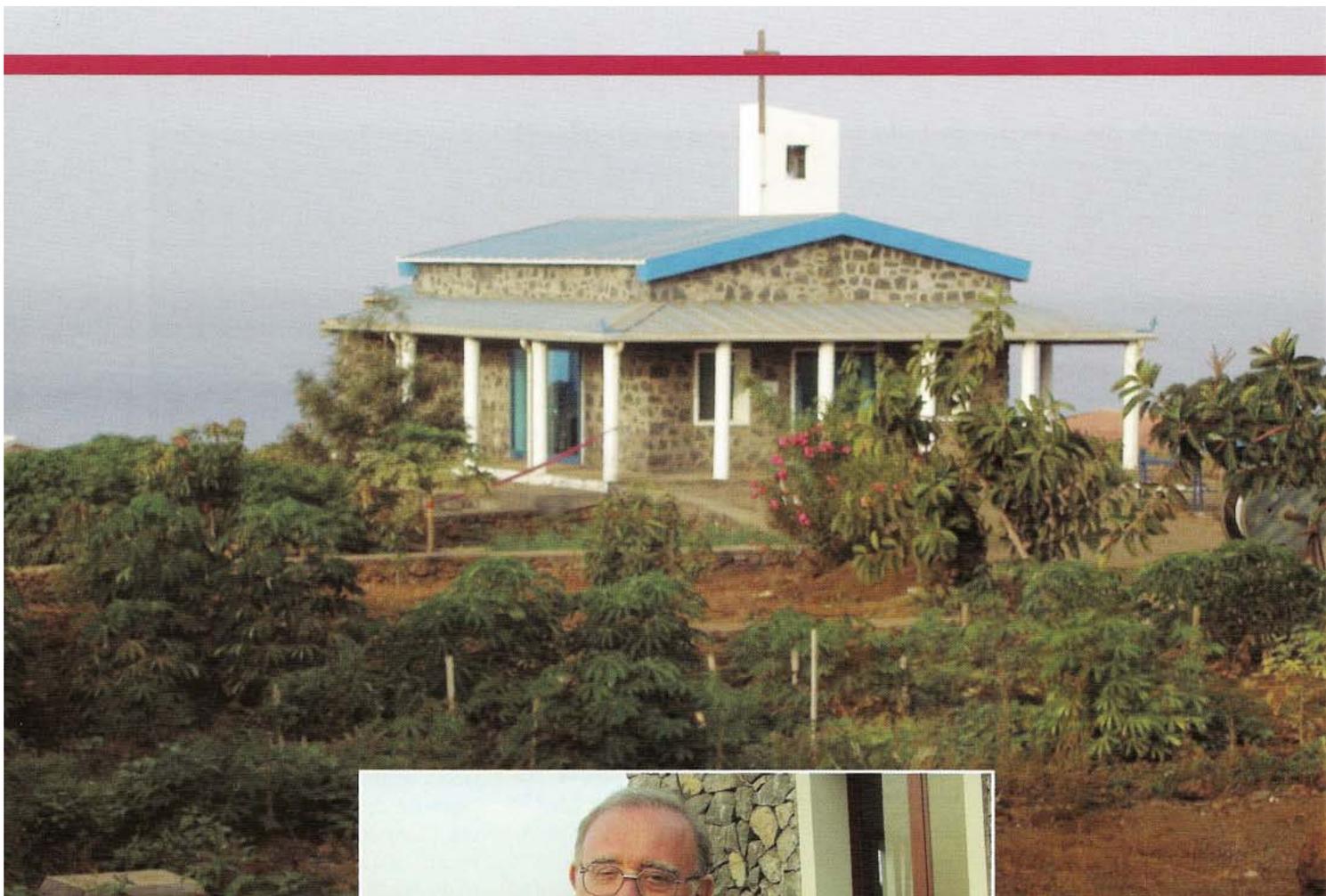
A chi mi chiede se questa attività rientra nel ministero di un sacerdote cappuccino, rispondo che queste attività sono frutto di un grande innamoramento di Dio, che è fonte di vita che ha messo nella mani di tutti, comprese quelle di un sacerdote, e che è frutto di un grande innamoramento dell'uomo che è mio fratello. Allora non ho paura di non vivere il mio sacerdozio; anzi, canto, lodo e benedico Dio perché Capo Verde mi ha condotto a vivere su questo fronte il mio sacerdozio e la mia vita religiosa.

Un giorno a Praia sono andato in banca; un impiegato mi ha riconosciuto e mi ha detto: "Sappiamo tutti quelli che ha fatto e sta facendo: la ringraziamo di cuore". La stessa cosa mi ha detto un pilota durante un volo tra le isole: mi aveva visto in televisione e mi ha riconosciuto. Essere ringraziato dalla gente non mi rende orgoglioso; mi fa solo piacere perché così capisco che il messaggio passa e raggiunge tutti.

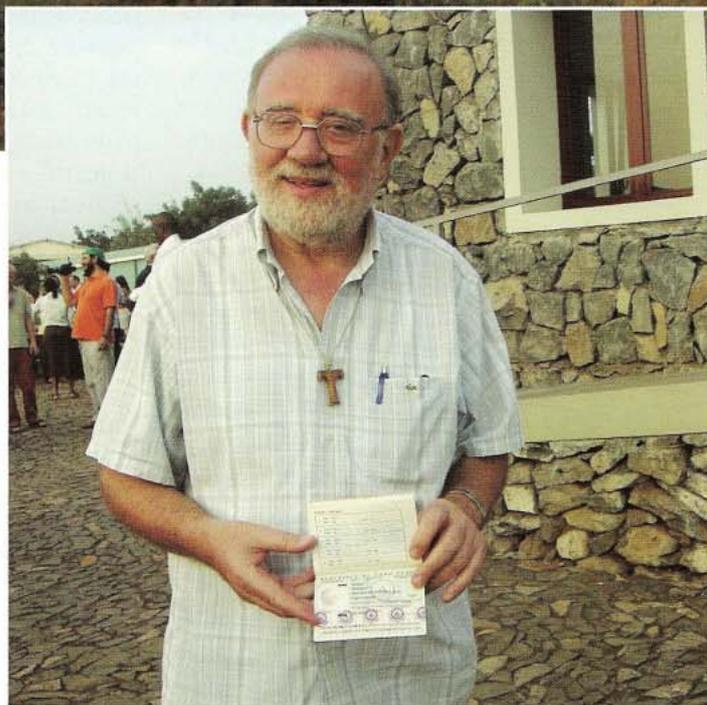
Perché ho scelto Fogo? Mah! Nel fare memoria dei 50 anni di missione dei cappuccini nell'arcipelago, ho pensato a un nuovo tipo di presenza, presenza non limitata solo ai sacerdoti e ai religiosi, ma a religiosi e laici insieme. E questo perché l'esperienza che ho vissuto e sto vivendo al Segretariato che dirigo da oltre un trentennio mi ha fatto scoprire energie latenti in centinaia di uomini, di donne e di giovani che chiedono solo di essere "mobilitati" per impegnare la loro professionalità, che spazia in ambiti in cui religiosi e sacerdoti non osano mettere le mani.

Ho scelto Fogo perché sia qui che a Brava, l'isola più vicina, si moriva per un'appendicite, per un blocco renale, e questo non è più possibile. Penso a S. France-





sco con i lebbrosi di Assisi: se fosse vissuto oggi, e qui a Fogo, oso pensare che l'ospedale l'avrebbe aperto lui. Il turnover che fanno ora i medici è buono, ma non è l'ideale; meglio avere un medico in loco per tre mesi consecutivi: è quanto speria-



e frenare la violenza contro la donna, specialmente contro le giovanissime. Una specialista è rimasta tre mesi sul posto, interrogando professori, mamme, parroci, e ha preparando poi un progetto che ci auguriamo di attuare quanto prima.

Fogo, CAPO VERDE - La chiesa del Centro ospedaliero e P. Ottavio Fasano, Segretario delle missioni affidate ai cappuccini di Torino. Per le sue iniziative a favore dell'arcipelago le Autorità locali gli hanno concesso il passaporto capoverdiano

mo di riuscire a fare con accordi che stiamo prendendo con la regione Veneto. Questo ci consente di pensare anche all'isola di Santiago con un progetto per i bambini di strada a Santa Cruz, una città di 30 mila abitanti in cui il fenomeno sta crescendo in proporzioni esponenziali. Si vorrebbe assistere i bambini, ma nello stesso tempo educare le mamme

Il Centro ospedaliero è stato costruito dal Segretariato delle missioni di Torino, ma passerà nelle mani di un'associazione capoverdiana il cui presidente è il dottor Antonio Mascarenas, ex Ministro della Sanità". Nulla di eccezionale se, dopo 30 anni di lavoro per il popolo di Capo Verde, il governo abbia dato a P. Ottavio il passaporto capoverdiano. 